

LA MESSE È ABBONDANTE, MA SONO POCHI GLI OPERAI!

Tutta la Liturgia, oggi, proclama questa gioiosa *Bella Notizia*: Il Signore Gesù, *chiama e manda* tutti Noi ad annunciare il Regno di Dio, a portare pace e consolazione nelle case e nelle città, e ad essere operai della Sua messe abbondante, perché questi continuano ad essere sempre di meno!

Nella prima Lettura, il Signore promette ad un popolo scoraggiato e dubbioso, ‘consolazione materna’ e “pace come un fiume pieno”.

Contro lo scetticismo e lo sconforto, che accompagnano il ritorno dall’esilio del ‘piccolo resto’ dei deportati e dispersi, Isaia, il profeta del Signore, annuncia la speranza legata alla promessa fatta da Dio: “*Rallegratevi con Gerusalemme*”, perché, “*sarete allattati e vi sazierete al seno delle sue consolazioni e vi delizierete al petto della sua gloria*”.

Nella seconda Lettura, è Paolo a presentarci il *Vangelo della Croce*, unico ‘vanto’ e unica ‘gloria’ del cristiano credente, chiamato alla *libertà nell’amore*, a vivere secondo lo Spirito e non secondo la carne, e ad invocare “pace” e “grazia” su quanti accoglieranno e vivranno il Vangelo di Gesù Cristo Crocifisso, da Lui annunciato.

Il *Vangelo*: “*Pace a questa casa*” e, se “vi sarà un figlio della pace, la vostra pace (quella che lo vi ho dato!) scenderà su di lui”. Pace è pienezza di vita, cioè, di vera felicità, *totalità* dei beni messianici.

In caso di eventuali rifiuti ed opposizioni, il dono della pace-comunione tra Dio e la Sua creatura, non va perduto né sciupato, in quanto dono del Messia morto e risorto, ma, viene di nuovo affidato ai missionari, perché ricomincino la ricerca di quanti sono disposti ad accoglierLo e seguirLo!

Gesù Cristo sceglie, chiama, forma per mandare a recare l’annuncio di speranza e di salvezza: Tutti gli inviati devono avere coraggio e fiducia costante in Chi li ha chiamati e inviati, non devono farsi travolgere da facili entusiasmi o da forme di scoraggiamento, devono rifuggire dall’auto esaltazione e dall’auto attribuzione dell’esito positivo del loro servizio.



1ª Lettura Isaia 66,10-14c **Come una madre consola un figlio, così io vi consolerò**

Nel breve Testo liturgico, tratto dall’ultimo Capitolo dei dieci che formano il cosiddetto *Trito-Isaia* (56-66),

redatto da un anonimo profeta, vissuto dopo il ritorno dall’esilio, Isaia si rivolge a tutti gli Esuli rimpatriati, chiamati, ora, alla gravosa ricostruzione civile, politica e religiosa e, attraverso fecondi imperativi (*‘rallegratevi’, ‘esultate’, ‘sfavillate’*, v 10), che si fondano su promesse che infondano fiducia e gioia (*‘sarete*

allattati’, ‘succhierete e vi sazierete’, v 11), invita tutti coloro che erano nel lutto e nel pianto alla piena consolazione e all’entusiasmo, perché lo stesso Yhwh, che li ha liberati e ricondotti in patria, sarà, come madre attenta e premurosa, ad allattarli e a saziarli ‘al seno delle sue consolazioni’ e a ‘deliziarli al petto della sua gloria’ (v 11), ‘*li porterà in braccio*’ e, dolcemente, ‘*li accarezzerà sulle sue ginocchia*’ (v 12b). Rallegratevi, dunque, con Gerusalemme, esultate per Essa, voi tutti che l’amate, e ‘sfavillate con essa di gioia, tutti voi che eravate in lutto’ (v10), perché, così, ha promesso il Signore Dio: “*Ecco, io farò scorrere verso di essa, come un fiume, la pace; come un torrente in piena, la gloria delle genti*”(v12a).

Tutti voi che ‘eravate nel lutto’, nel pianto, nella dispersione a causa delle distruzioni di Gerusalemme e del suo Tempio (586 a.C.), ‘*come una madre consola a un figlio, così io vi consolerò; a Gerusalemme sarete consolati*’ (v 13). Dal lutto e dal pianto, dunque, alla piena consolazione (*tan^ehum*) e gioia (*masos*) traboccante: “*Voi lo vedrete e gioirà il vostro cuore, le vostre ossa saranno rigogliose come l’erba*” (v 14a).

Il cuore, dove regnava lutto, lamento, disperazione, tristezza, ora, non può se non esultare di lode e ‘sfavillare’ di gioia fondata nel vedere e constatare che il suo Dio, ricrea vita, dona fiume di consolazione e pace per il Suo popolo, che ‘scarnificato’, nel simbolo delle sue ‘ossa’, dalle dure sofferenze e lunghe prove, lutti e pianti, tornerà ‘*a germogliare come erba fresca*’, perché ‘*La mano del Signore si farà conoscere ai Suoi servi*’ (v 14b), dai quali mai si è allontanato, e mai è venuto meno al Suo amore e alle Sue promesse.

È la stessa *Mano Potente*, con la quale il Signore Dio l’ha liberato dalla schiavitù, l’ha condotto nel deserto verso la Terra Promessa, è andato a cercarlo nella

sua dispersione, lo ha riunito e ricondotto in Patria, ricreandolo a nuova vita e aprendolo a nuovo futuro di gioia piena e di pace vera! Dio fa rinascere un popolo deportato, esiliato e disperso dai Suoi nemici e che ha pagato le scellerate conseguenze dell'empia politica dei suoi capi governati, li ha liberati dalla schiavitù dei suoi oppressori, rispondendo al grido di lutto e di pianto di quanti lo hanno invocato e supplicato di intervenire in loro soccorso e aiuto (Is 63,11-19; 64,11): Egli ha cambiato radicalmente la loro condizione: dal pianto, dal lutto, dalla dispersione e morte, al glorioso ritorno a Gerusalemme, nella consolazione materna di Dio che rincuora suo figlio e lo riscatta, lo fa rivivere, lo protegge e nutre al suo seno il frutto del suo grembo.

Salmo 65 **Acclamate Dio, voi tutti della terra**

Acclamate a Dio da tutta la terra, cantate la gloria del Suo nome, dategli gloria con la lode.

Dite a Dio: "Terribili sono le tue opere!"

"A Te si prostri tutta la terra, a Te canti inni, canti al Tuo nome". Venite e vedete le opere di Dio, mirabile nel Suo agire sugli uomini.

Egli cambiò il mare in terraferma; passarono a piedi il fiume: per questo in Lui esultiamo di gioia.

Con la Sua forza domina in eterno.

Venite, ascoltate, voi tutti che temete Dio, e narrerò quanto per me ha fatto.

Sia benedetto Dio, che non ha respinto la mia preghiera, non mi ha negato la Sua misericordia.

Canto di lode e di gratitudine, con cui il Salmista invita l'Assemblea, che sale al Tempio per offrire sacrifici di ringraziamento, e chiama tutti i popoli della terra ad unirsi a proclamare la gloria del Signore e acclamare la potenza del Suo nome e a prostrarsi a Lui, con timore, a contemplare le Sue mirabili opere e prodigi a favore delle Sue creature.

Il Signore, non solo ha aperto il mare e il fiume per far passare il Suo popolo e farlo uscire dalla schiavitù, ma anche dall'esilio per ricondurlo in Patria e farlo rinascere a nuova vita! Il Salmo, in sintonia con la prima Lettura, celebra e canta la potenza della misericordia di Dio, manifestata attraverso i Suoi interventi a favore del Suo popolo, durante l'Esodo quando 'cambiò il mare in terra ferma' e quando lo

fece 'passare a piedi il fiume'. Infine, l'Orante invita quanti temono Dio, ad 'ascoltare' quanto Egli ha fatto anche per essi e benedirLo perché sempre ha esaudito le loro preghiere e mai *'ha negato la Sua misericordia'*.

2ª Lettura Galati 6,14-18 **Quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo**

Il Testo, che ascoltiamo e meditiamo, fa parte dell'Epilogo che conclude la Lettera ai Galati, il *Poscriptum*, redatto 'con grossi caratteri' dalla mano dell'Apostolo (v 11), per affermare e porre l'autentifica su tutti i contenuti e gli insegnamenti della Lettera, stesa *manualmente* da un suo segretario, rimasto anonimo. Prima di salutare e congedarsi e benedire i destinatari della missiva, ancora una volta, Paolo, ritorna a richiamare la loro attenzione a non lasciarsi imporre da parte dei giudaizzanti, *'che vogliono fare bella figura nella carne'* la costrizione a farsi circoncidere *'solo per non essere perseguitati a causa della croce di Cristo'* (v 12) e *'per trarre vanto dalla vostra carne'* (v 13).

L'Apostolo Paolo, invece, può osare proporsi come modello da seguire e da imitare, ripercorrendo la sua esperienza personale: è giudeo, circonciso, ma non è stato giustificato (salvato) dalle opere imposte dalla legge, ma solo grazie alla fede in Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Perciò, se per i falsi predicatori giudaizzanti, imporre l'obbligo della circoncisione è motivo di autoesaltazione, di vanagloria ed occasione

propizia per trarne vantaggi esclusivi ed essere motivo di *vanto* ed *esaltazione* personale, così, l'Apostolo controbatte loro: *"Quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo"* (v 14). L'afferma e se ne vanta, l'Apostolo! Il suo 'vanto' esclusivo è nella Croce del Signore nostro Gesù Cristo, *vergognoso scandalo* per i Giudei e *pura follia* per i Greci (1Cor 1,23). Perciò, la sua esistenza appartiene a Cristo, *"che lo ha*

amato e ha dato se stesso per lui" (Gal 2,20) e, quindi, il mondo non ha più alcuna influenza o attrazione sulla sua persona che è, ora, 'cristoforme'. Per Paolo, allora, vantarsi nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, vuol dire aderire vitalmente a Lui, liberandosi da ogni orgogliosa brama e pretesa di grandezza



umana, sociale e da quella religiosa, fondata sulla legge, sulla circoncisione e non circoncisione, per vivere in Cristo e per Cristo Crocifisso.

Vantarsi: dal verbo *kauchàomai*, lett. gettare/fondare la propria fiducia, reggersi e appoggiarsi totalmente su di un fondamento per l'edificazione della propria vita. Il *vanto-fondamento* della sua esistenza è nella croce del Signore Cristo Gesù, che mediante il Suo sacrificio, lo ha reso 'nuova creatura'.

"Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l'essere nuova creatura" (v 15).

Lo riafferma Paolo per convincere i Credenti che ciò che conta e vale davvero, non è la circoncisione o la non circoncisione, ma

l'essere 'nuova creatura' (kaine ktisis: "nuova creazione" v 15), mediante il dono della figliolanza divina, ricevuta nel Battesimo, che ci inserisce nel Mistero di Cristo crocifisso. Perciò, siamo chiamati a 'vivere in Cristo', secondo lo Spirito e non più assoggettati alla legge e schiavi della carne!

La 'novità' predicata da Paolo ha dimensione 'qualitativa' (kainòs) e non 'temporale' (néos). Quello che conta, dunque, "è l'essere creatura nuova in Cristo", nella ktisis, 'ristrutturazione ontologica', operata dalla grazia della Sua incarnazione, passione, morte e risurrezione e a tutti Noi partecipata nel nostro Battesimo. L'Apostolo parla di una 'novità qualitativa', kainòs, a differenza di néos, che indica 'nuovo' temporale. 'L'essere nuova creatura' non è prodotta dalla circoncisione, né dalla appartenenza ad un popolo o ad una religione particolare, ma è solo Grazia di salvezza di Cristo Gesù Crocifisso, nel Quale noi crediamo e del Quale ci 'vantiamo'!

"E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l'Israele di Dio" (v 16). Paolo, conclude e invoca pace e misericordia su quanti seguiranno il suo esempio ad 'essere in Cristo', vivendo secondo lo Spirito, seguendo e osservando le norme da lui dettate, e su tutto 'l'Israele', il popolo che il Signore Dio si è scelto.

"D'ora innanzi nessuno mi procuri fastidi:

io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo" (v 17).

Infine, Paolo supplica i Galati di non procurargli più alcun fastidio nella sua relazione-unione con Cristo, testimoniata dalle 'stigmate di Gesù sul suo corpo', cioè, dai sigilli di autenticità e segni della piena appartenenza a Cristo! I segni (stigmate) di appartenenza al Cristo Crocifisso, sono testimoniate attraverso la documentazione delle sofferenze patite per Lui e per

la predicazione Suo Vangelo, riconoscibili anche nel suo corpo (2 Cor. 11,24-25). Perciò, basta apportargli altre sterili sofferenze, disobbedendo alle sue indicazioni e 'norme', auto-escludendosi, così, dalla Sua Comunità. Questo atteggiamento insensibile nei confronti dell'Apostolo, è molto più grave perché è contrario a Cristo stesso, unica nostra salvezza e unico nostro 'vanto'!



"La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen" (v 18).

La 'durezza' della Lettera, che vuole e mira a convertire parte della Comunità dalla pericolosa deviazione teologica, si trasforma nella conclusione, attraverso il

vocativo 'fratelli', in fiducia e nella speranza che, tutti i componenti della Comunità possano, con la Sua grazia e la fede in Lui, convertirsi ed appartenere per sempre solo a Cristo, unico loro 'vanto', il Quale, mediante il Suo sacrificio in Croce, li ha redenti, salvati e resi fratelli tutti!

Vangelo Luca 10,1-12.17-20 **Rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli**

Domenica scorsa, Gesù ci ha chiesto di seguirLo con prontezza, senza ripensamenti, con perseveranza, con radicalità e totalità, distaccati e liberi da ogni sicurezza e preoccupazione mondana, senza incertezze e senza mai più 'voltarsi' indietro, per essere degni del Regno (Lc 9,51-62).

Nel Testo di oggi, 'il Signore' (forte dimensione cristologica), sceglie 'altri settantadue (dimensione ecclesiologica) e li inviò, a due a due, davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi' (v 1) per preparare gli animi ad essere disponibili ad accoglierLo ed aderire al Suo Vangelo di conversione per la salvezza. Il Brano della missione dei 72, ai quali Gesù conferisce il mandato di predicare che 'il regno di Dio è vicino a voi' e ad annunciare i suoi frutti salvifici per quanti lo accoglieranno, è riportato solo da Luca, e spiega le origini e detta la finalità della missione stessa; definisce, infatti, la responsabilità dei missionari-inviati e degli stessi destinatari; ne stabilisce i criteri, le modalità e i metodi. Perciò, tutto quello che Gesù insegna e ci consegna in questo Testo, che congiunge l'elezione e l'invio in missione dei nuovi discepoli (vv 1-12) e del loro ritorno, 'pieni di gioia' e di soddisfazione per essere riusciti a sottomettere i demoni 'nel Suo nome', con la risposta chiarificatrice di Gesù che corregge e purifica i loro sentimenti: 'Non rallegratevi perché i demoni si

sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli' (vv17-20). La vera gioia, quella che nessuno può toglierci e nulla può turbare, sgorga, dunque, dalla consapevolezza di appartenere a Dio, che non si stanca mai di amarci e perdonarci!

"Il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città dove stava per recarsi" (v 1)

Il numero 72 richiama le 72 Nazioni che abitano la terra di *Genesi 10* e, con l'espressione *"in ogni città"*, si indica che la missione non ha confini ed è di dimensione universale.

"A due a due", secondo il Diritto del tempo, che riteneva valida una testimonianza solo se fatta da due persone (Dt 17,6; 19,15; Nm 35,30). Questi non sostituiscono gli Apostoli, non hanno ricevuto il compito di esorcizzare e di guarire, ma sono stati designati e inviati in tutte quelle città e luoghi in cui Gesù doveva andare.

"La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate, dunque, il Signore della messe, perché mandi operai nella sua messe" (v 2). **"Pregate"**! Il vero ed efficace 'pregare' deve farci prendere coscienza che, mentre la messe, che è opera di Dio, è abbondante, gli operai scarseggiano sempre più perché non tutti 'i chiamati' hanno il coraggio di distaccarsi da ogni cosa e di lasciarsi cambiare la vita da Colui che chiama ad andare a prendersi cura dell'abbondante messe che il Padre ha seminato, ha fatto crescere e maturare e ha deciso di affidare il raccolto finale ad operai come noi! Anche, tu sei stato già chiamato a servire la Sua messe, ma ancora non hai risposto, perché non hai voglia né intenzione di lavorare nel Suo regno!

La Preghiera, dunque, deve farti prendere coscienza dell'urgenza della mietitura e non solo devi 'pregare' che "mandi altri operai nella sua messe", ma soprattutto, devi deciderti, finalmente, ad ascoltare ed eseguire la chiamata che il Padrone ti sta facendo da tempo, quella di essere un fedele e solerte operaio della Sua messe e tu continui a fare il sordo! Nella preghiera, interrogati: *"Che cosa vuole il Signore da me?"* *"A cosa mi chiama?"* Come posso invocare, infatti, dal Signore operai per la Sua messe, se mi pongo fuori da questa universale Chiamata? Sarebbe come dire: *"Chiama gli altri, Signore, tranne me!"*

"Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo ai lupi" (v 3). La designazione di altri *Settantadue*, mandati 'a due a due', davanti a Sé in ogni Città, dove stava per recarsi, avviene nel contesto teologico del 'cammino verso Gerusalemme' (Lc. 9, 51 cfr Domenica scorsa), e che si svolge sotto il segno del rifiuto di Gesù e, quindi, anche dei discepoli, la cui missione deve porsi

in stretta relazione e continuità con il Suo operato e la Sua 'sorte', quali *'agnelli mandati in mezzo ai lupi'*, e, perciò, dovranno prepararsi ed essere pronti a subire atteggiamenti ostili, rifiuti e persecuzioni.

Lo stile del missionario di Gesù: libertà dalle cose (borsa, bisaccia, sandali, vestiti, cibo) povertà, sobrietà, moderazione, preghiera e mitezza! Liberi e poveri di cose e forti della fiducia e dell'amore per Colui che li invia a portare *'pace in ogni casa'*, a guarire i malati di ogni città e a predicare, ovunque: *"È vicino a voi il regno di Dio"*.

"In qualunque casa entriate..." (vv 5-7).

Andate in ogni casa, senza fare preferenze alcuna, entrate con fiducia e portate pace e annunciate il regno di Dio. Gli inviati in missione, partiti senza alcuna scorta di provviste, ma ricchi dei doni da offrire, il Vangelo del Regno e la pace, si lasceranno accogliere, ospitare e rifocillare, *"perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa" (v 7).*

Resteranno in quelle case, per il tempo necessario al pieno adempimento della missione loro affidata, senza cercare 'sistemazione migliore'. Si comporteranno allo stesso modo nelle città: mangeranno quello che

gli offriranno, guariranno i malati che vi si trovano e annunceranno a tutti che *"È vicino a voi il regno di Dio"* (vv 8-9). L'annuncio del Regno, porta gioia in chi l'accoglie, e provoca reazione feroce e dura opposizione in chi lo rifiuta. Perciò, quando in una città non vi accoglieranno, *uscite a scuotervi la polvere della loro città attaccata ai vostri piedi*, per dichiarare la netta presa di distanza dal loro irresponsabile rifiuto e dai loro iniqui comportamenti e atteggiamenti irresponsabili nel rigettare il Vangelo di conversione e di salvezza (vv 10-12).

I vostri nomi sono scritti nei cieli!

I *Settantadue*, nonostante la loro fatica, le ostilità incontrate e i rifiuti ricevuti, *'tornano pieni di gioia'* a raccontare la missione da vincitori anche su i demoni nel nome del Signore (v 17). La "gioia" da parte dei *Settantadue*, che tornano e fanno un entusiasta reso conto della missione, proclama la effettiva potenza del 'nome di Gesù', il Quale subito li educa e li forma alla vera gioia, che non è fondata sul fatto che 'i demoni si sottomettono a loro', quale 'successo' della loro 'attività', ma sulla certezza che 'i loro nomi sono scritti già nei cieli' (vv 18-20).

